



## La storia di 10 anni di cure e restauri al Museo Diocesano

di **Gabriella Brugnara**

**U**n approfondimento sul rapporto tra conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio: questo il tema centrale di «Curare l'arte. Dieci anni di restauri al Museo Diocesano Tridentino», volume della rivista «Studi Trentini. Arte», che raccoglie gli atti del convegno svoltosi nel novembre 2023 nella sede dello stesso museo. Uno sguardo privilegiato su un decennio di impegno nella tutela e nel recupero di capolavori lignei che raccontano secoli di storia, cultura e fede. Spesso lontani dal pubblico, questi manufatti costituiscono un'eredità preziosa, che gli interventi conservativi restituiscono alla loro piena leggibilità, garantendone la trasmissione nel tempo. I risultati delle operazioni condotte negli ultimi anni su alcune delle opere più significative sono ora raccolti nel volume presentato alla Biblioteca Universitaria Centrale di Trento, con l'intervento del curatore Domizio Cattoi, del direttore della rivista e dell'Ufficio per i beni storico-artistici della Soprintendenza per i Beni culturali di Trento, Luca Gabrielli, e di Aldo Galli, professore di Storia dell'arte moderna all'Università di Trento. Attraverso tredici contributi, «Curare l'arte» documenta gli interventi più rilevanti dell'ultimo

decennio, illustrando ogni fase del lavoro: dalla progettazione alla diagnostica, dall'esecuzione alla conservazione. Un progetto realizzato dal Diocesano con il supporto della Soprintendenza. «Grazie a questa proficua collaborazione – spiega Cattoi – sono stati riportati all'antico splendore tra gli altri, il polittico ad ante mobili della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Trento, eseguito intorno al 1480-1482 per volere del facoltoso commerciante Thomas Katterpeck, e un nucleo di dipinti su tavola già conservati nella cattedrale di San Vigilio». Tra questi, la «Madonna con il Bambino e i Santi Giorgio e Vigilio» (1485-1490 circa), commissionata dal canonico Georg Nothhaft, la «Crocifissione» (1504), un tempo a corredo del sepolcro parietale del principe vescovo Udalrico di Liechtenstein, e la «Messa di San Gregorio Magno» (1590 circa) di Paolo Naurizio. Proviene invece dal Palazzo arcivescovile la tavoletta seicentesca con l'«Orazione nell'orto» (primi decenni del XVII secolo), copia di un'opera del Correggio oggi conservata a Londra (Apsley House). Numerosi manufatti lignei, dai polittici ai dipinti su tavola rinascimentali, sono stati sottoposti a interventi mirati che ne hanno garantito la stabilità e riportato alla luce dettagli e cromie nascosti. Ma la tutela del patrimonio non è solo salvaguardia: è anche riscoperta. Il lavoro svolto in questi anni ha permesso di valorizzare pezzi

### Curare l'arte

La «Madonna con il Bambino e i Santi Giorgio e Vigilio» (1485-1490 circa) è uno dei dipinti su tavola riportati all'antico splendore grazie al progetto realizzato con il supporto della Soprintendenza



poco conosciuti e di approfondirne lo studio, offrendo nuove prospettive di ricerca. Limitandosi alla sola collezione di scultura lignea, il ventaglio di possibilità di studio è vastissimo. «Il museo conserva nei propri depositi – quindi al netto delle opere esposte a Palazzo Pretorio – 221 oggetti lignei tra statue, gruppi scultorei, rilievi e oggetti liturgici, realizzati tra il XIII e il XVIII secolo» approfondisce il curatore. Molti di questi provengono dalle chiese del territorio: «quelli recuperati all'inizio del Novecento dal primo direttore del museo, Vincenzo Casagrande, sono pregevoli frammenti di altari gotici o rinascimentali dismessi, insieme a numerosi oggetti liturgici e processionali di epoca barocca».

I depositi più recenti, risalenti alla direzione di Iginio Rogger, assumono una valenza diversa rispetto a quelli curati da Casagrande e «sono una diretta conseguenza dell'applicazione della riforma liturgica conciliare: a criteri basati sull'interesse storico, artistico o liturgico degli oggetti si è affiancata l'esigenza di semplificare lo spazio sacro, «epurandolo» da elementi considerati superflui, come interi set di reliquiari, insegne e oggetti processionali». Ma la salvaguardia del patrimonio non si esaurisce nel restauro: mira a un equilibrio tra memoria e futuro. Per questo, il Museo Diocesano ha avviato una strategia di manutenzione e miglioramento del

microclima delle sale espositive, con interventi strutturali e tecnologici volti a garantire condizioni ottimali per la stabilità dei supporti lignei. Parallelamente, il rinnovamento degli spazi museali ha migliorato la conservazione delle opere, adottando soluzioni che ne garantiscono protezione e accessibilità. «Il deposito, spesso percepito come luogo secondario, ancora una volta si conferma un nodo centrale nella gestione del patrimonio artistico: custode silenzioso di un'eredità che gli interventi di restauro aiutano a preservare e, quando possibile, a restituire alla comunità» conclude Cattoi.